

DON BRUNO E LA SCUOLA BIBLICA

Maria Leonardi

In una calda sera del luglio 1980 don Bruno Bertoli convocò un gruppo di persone a Palazzo Bellavitis, sede, allora, dell’Azione Cattolica e oggi sede del Centro Pattaro; un gruppo eterogeneo, di persone che in parte neppure si conoscevano: alcuni membri dell’AC e degli Scout, alcune suore, alcuni amici con cui egli aveva condiviso l’esperienza dei gruppi biblici informali da lui guidati nell’ultimo decennio. A queste persone per prime, certo ritenendole particolarmente sensibili e aperte e desiderando sondarne la disponibilità, presentò il progetto di far nascere in diocesi una scuola biblica.

Infatti, essendo stato nominato, poco prima, dal patriarca Marco Cè responsabile diocesano della pastorale della cultura, riteneva la formazione biblica del popolo cristiano suo impegno prioritario: se non conosciamo la parola di Dio – diceva – che cosa andiamo a proporre nel dialogo col mondo?

Nei mesi estivi seguirono alcuni incontri ristretti per iniziare a concretizzare la proposta, coinvolgendo don Ezio Memo e – quale esperto - don Romeo Cavedo, biblista cremonese che diede subito un fondamentale contributo nell’elaborazione dei programmi e che poi sarebbe stato per lunghi anni il principale punto di riferimento “scientifico” della nostra scuola, data la carenza di biblisti all’interno della diocesi veneziana. Mi lasciò perplessa, all’inizio, l’intenzione di don Bruno di mettere immediatamente gli iscritti di fronte alla lettura del testo biblico, senza le classiche lezioni preve di introduzione generale. Ma avrei dovuto rendermi conto ben presto che proprio questa intuizione era ciò che costituiva la novità e la genialità della scuola che stavamo costruendo, quella che ne avrebbe decretato il successo. L’importante, diceva don Bruno, era evitare l’errore didattico in cui si incorreva, ai suoi tempi, in Seminario, dedicando tempo e fatica a molte questioni teoriche senza che mai si arrivasse al confronto diretto col testo biblico. Nel nostro caso, il rischio sarebbe stato di intrattenere a lungo gli iscritti su ispirazione, canone, generi letterari, ermeneutica, prima di mettere loro in mano il libro della Genesi o dell’Esodo oppure un Vangelo, scoraggiandoli e spegnendo subito il loro desiderio di confrontarsi coi testi. Si decise dunque di partire direttamente con la lettura della Genesi; le questioni istituzionali sarebbero state affrontate in seguito, quando l’approfondimento della pagina biblica avrebbe fatto sorgere via via tante domande.

Elaborate le linee generali del programma, superata qualche incertezza grazie a una telefonata del Patriarca che incoraggiò don Bruno a non rimandare l'inizio dell'iniziativa progettata e da lui stesso approvata, a settembre la proposta fu rivolta pubblicamente alla Chiesa veneziana mediante un articolo di don Bruno su "Gente Veneta". Presentando le finalità, l'articolazione e i programmi della scuola don Bruno precisava:

Non è che con questo nuovo impegno il cielo della Chiesa veneziana diventi un incendio di luce: spunta solo un'altra piccola stella. [La Scuola Biblica] non vuole essere un istituto di Alta Cultura che si ponga a servizio di pochi privilegiati o stuzzichi le ambizioni di chi si lascia sedurre dalla vacuità del prestigio: spaventerebbe e terrebbe ancora lontani gli umili cristiani desiderosi di capire la Bibbia, da tempo in attesa che qualcuno, con pazienza e competenza, schiuda loro questo libro dalle tante pagine difficili, quasi sigillate. È una porta modesta che si apre perché qualsiasi discepolo del Signore possa intendere meglio, amare, celebrare e annunciare la Parola di Dio, gustandone la letizia e vivendone gli impegni cui chiama.

Questo giudizio per così dire minimalista sulla nuova realtà che stava avviando, riflette bene il tipico atteggiamento di don Bruno, sempre radicalmente alieno da ogni trionfalismo. Del resto, molto modesta era anche la sua aspettativa riguardo alla consistenza del gruppo che avrebbe accolto la proposta: egli prevedeva, manzonianamente, non più dei classici venticinque iscritti; e se qualcuno dei collaboratori gli prospettava la possibilità che le iscrizioni fossero invece quaranta oppure ottanta, chiedendo come si sarebbe potuto far fronte a una simile eventualità, lui rideva e scuoteva il capo come di fronte a una *boutade*. Sappiamo tutti, però, come le cose andarono in realtà. Di giorno in giorno le iscrizioni aumentarono, fino a raggiungere la bella cifra di duecentocinquanta. Uomini e donne, adulti e giovani, laici e suore, professionisti e persone di cultura elementare, veneziani soprattutto, ma anche mestrini accolsero con entusiasmo la proposta.

Nel giro di una settimana bisognò dunque far fronte a una situazione imprevista, trovando rapidamente un rimedio alla sproporzione tra la massa dei discenti e l'esiguità del corpo docente (costituito, nelle previsioni, da due sole persone, don Ezio Memo e lo stesso don Bruno) e cercando ambienti capaci di accogliere una simile folla. La cerchia dei docenti poté essere allargata grazie alla disponibilità di don Nini Barbato e don Germano Pattaro, la sede fu trovata presso l'Istituto Capitano di San Simeon, dove le Suore di Maria Bambina misero cordialmente le aule scolastiche a disposizione dei nostri seminari, le tre lezioni introduttive alla lettura della Genesi, previste per gli iscritti, furono trasformate in conferenze pubbliche che, grazie anche al "carisma" del relatore, don Romeo Cavedo, riscosero un grande successo e inaugurarono una serie di incontri cittadini che tuttora a Venezia sono considerati da molti un appuntamento culturalmente significativo.

Nata nel Centro Storico, la Scuola Biblica vide ben presto sorgere molti altri gruppi al Lido, a Mestre e nella Terraferma mestrina, nella Riviera, nel Litorale, raggiungendo, nel periodo della massima espansione numerica (prima che la nascita dei Gruppi di Ascolto richiamasse nelle parrocchie molti degli aderenti) gli ottocento iscritti; e tuttora, a trentasei anni dalla sua fondazione, coinvolge ancora fra le tre e le quattrocento persone.

È indubbio che una risposta tanto plebiscitaria trova la principale spiegazione nel clima ecclesiale suscitato dal Concilio, segnato dalla riscoperta della centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa e nell'esistenza del credente.

Ma un elemento favorevole, nella nostra diocesi, fu anche la presenza di alcuni laici già iniziati da don Bruno allo studio delle Scritture e che subito si impegnarono con entusiasmo nella organizzazione della Scuola Biblica. Nei drammatici anni Settanta, infatti, mentre altri confratelli lasciavano la diocesi o addirittura il sacerdozio, don Bruno aveva risposto ai fraintendimenti e all'emarginazione creando e guidando molti gruppi biblici informali, non solo a Venezia ma anche a Mira e a Jesolo. E ora, mutato il clima ecclesiale, se ne ricavano i frutti.

Quella dello spazio lasciato ai laici – uomini e donne – nella conduzione della Scuola Biblica è indubbiamente una delle caratteristiche di questa realtà veneziana. Alcuni di essi, impegnati fin dall'inizio negli aspetti organizzativi, diventarono via via anche docenti: prima Paolo Inguanotto e Armando Chiosi, poi Francesca Cavazzana Romanelli e io stessa: aprendo la strada a molti altri che sarebbero seguiti e che anche attualmente conducono i gruppi. Nel 1990, poi, don Bruno - pur restando docente finché le forze glielo permisero - volle lasciare la direzione a me (una donna!), suscitando la scandalizzata e quasi incredula reazione di qualche monsignore di Curia ...

Tutto ciò mette in luce il suo stile: formare le persone e poi affidare loro compiti anche impegnativi. Con lui la parola "sinodalità", oggi tanto citata, aveva realmente significato e consistenza: perché le decisioni erano prese davvero insieme, all'interno del Comitato Direttivo; e non di rado succedeva che egli entrasse in riunione con una proposta e la lasciasse poi cadere di fronte ad altri pareri giudicati da lui stesso più convincenti.

È bello infine ricordare che nella Scuola Biblica ha grande spazio il volontariato. Organizzatori e docenti, infatti, hanno fatto proprio, con convinzione, il motto evangelico cui don Bruno ha rigorosamente e generosamente ispirato tutta la sua vita e il suo ministero: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Egli volle che nello Statuto fosse affermato

l'autofinanziamento della Scuola, sostenendo che le spese organizzative dovessero essere finanziate dal contributo versato da ciascuno all'atto di iscrizione (oltre che dalle offerte di amici e sostenitori): perché è giusto e bello sostenere con sacrificio personale ciò in cui si crede e farsi carico col proprio impegno anche finanziario di iniziative (come ad esempio le conferenze pubbliche) in qualche modo "missionarie", perché rivolte a credenti e non credenti, cioè a chiunque, informato dalle locandine esposte nelle strade, desidera unirsi agli iscritti nella conoscenza della Scrittura.

Queste brevi note sintetizzano una lunga e complessa storia. Tutto un altro capitolo si aprirebbe se quanti hanno partecipato o tuttora partecipano alla Scuola Biblica scrivessero ciò che questa originale istituzione veneziana ha significato per la loro vita e la loro esperienza di fede.

(Pubblicato in "Appunti di Teologia" del Centro Pattaro, n. 2/2016)